

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GIULIA

OSSIA

L'ALBERGO NELLA SELVA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO DI UDINE

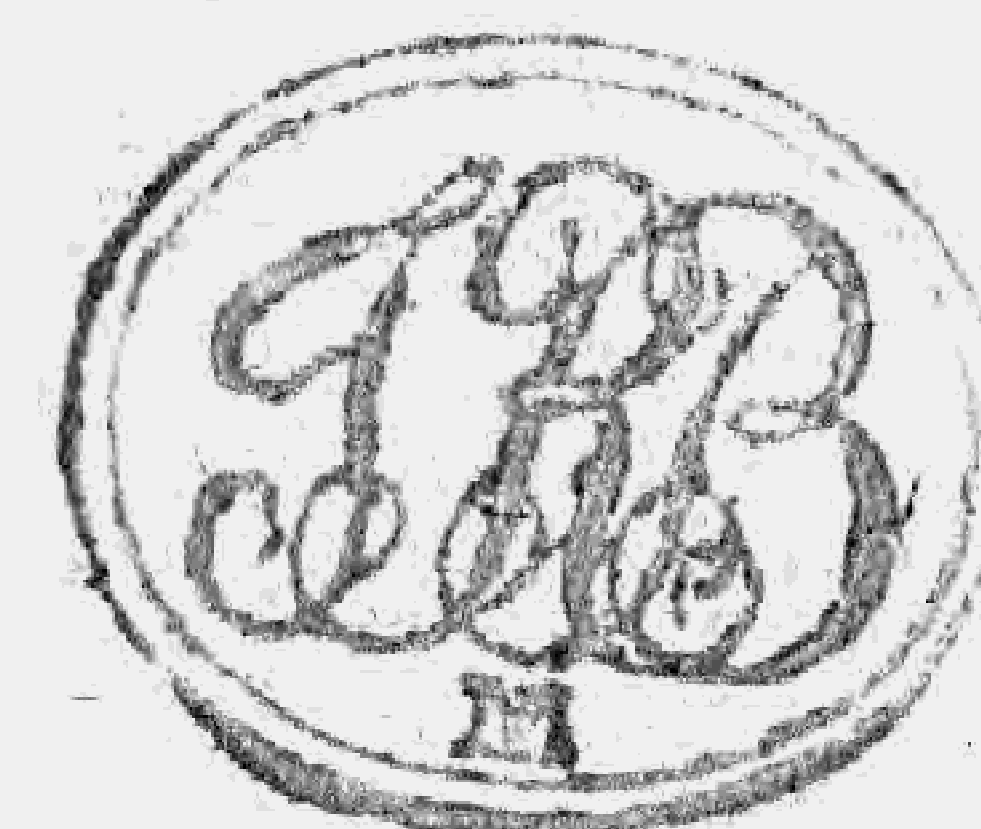
ALLA FIERA DI S. CATTERINA

DELL' ANNO 1830.



U D I N E

Per Liberale Vendrame.



ATTORI

MARCO Albergatore assassino	Sig. Antonio Riccardini Dilettante.
GIULIA Serva nell'Albergo	Sig. Rosina Angelini.
GIUSTINA Moglie di Marco	Sig. Annetta Capovilla.
MELVILLE Colonnello	Sig. Sebastiano Monti Dilettante.
IL CONTE di VEIMAR	Sig. Antonio Ruggeri Dilettante.
TADDEO vecchio Caporale	Sig. Antonio Fabris Dilettante. Supplente Sig. Luigi Zolla.

CORO di $\left\{ \begin{array}{l} \text{Assassini di Marco.} \\ \text{Soldati di Melville.} \end{array} \right.$

La Scena si finge nella Foresta, e
nell'Albergo di Marco.

La Musica è del Maestro Sig. Luigi Jarosch.

ATTO PRIMO

Stanza terrena rustica nell' Albergo.

SCENA I.

*Assassini sparsi qua e là che bevono, e tripudiano,
indi MARCO e GIUSTINA.*

Di tratto in tratto si sentono lampi e tuoni.

Coro. Vedi!.. Senti!.. Lampi!.. Tuoni!..

Oh! che tempo indiavolato

Sembra proprio che i demoni

Vogliam l'orbe rovinar.

Cadda pure il mondo intero...

Vada in fiamme la foresta...

Ci ridiam della tempesta,

Vogliam bere, e mangiar.

Mar. (*tutti lo circondano offrendo il bicchiere.*)

Bravi! conosco adesso

Della mia scuola i frutti; allegramente

Qui si tripudia. -- A voi m'unisco, e sento

Gioirmi il core, ed avvivarsi l'estro.

Molto apprendeste sotto un tal maestro.

(*beve.*)

Coro. Siam vostri amici, lo giuriam per questa

Sacra tazza. (*bevono.*)

Mar. Silenzio! la tempesta

Imperversa ed infuria; or qui s'attenda

Lieti un propizio istante. -- Riposaro

Stanchi dalle fatiche anco gli Eroi,
E perchè riposar, non lice a noi?
(Tutti siedono senza ordine. Marco solo in piedi.

Alla salute bevasi
Di quella gente ardità.
Che a noi il denaro cedere,
O ceder dee la vita;
Che ci mantien da principi
In gioja ed in piacer.

Coro. Evviva! Evviva! (bevono.)

Mar. Alla salute bevasi
Di tante e tante belle,
Piangenti inconsolabili
Smarrite verginelle,
Che a noi sacrificarono
Della bellezza il fior.

Coro. Evviva! Evviva! (bevono.)

Gius. (entrando frettolosa.)
Zitti! Zitti!
All'erta! all'erta!
Ho veduto un cavalier
E mi sembra cosa certa,
Che smarrito abbia il sentier.
Se vedeste che ricchezza!
Gallonato come un re!
Saria proprio una sciocchezza!
Star qui in ozio su due piè.

Mar. Ebben dispersi e mutoli
(raccogliendo gli assassini.)

Gius. A' vostri posti andate;
L'usato fischio, taciti,
E pronti or aspettate;
Sarà un bottin ricchissimo,
Non ci potrà fuggir.

7
Coro. Sarem tutti prontissimi
Al solito comando,
Tutti all'usato sibilo
Impugneremo il brando,
Neppur gli Dei potrebbero
Qui giunti, a noi fuggir.
(partono dalla parte della selva.)

SCENA II.

GIULIA si avvanza guardinga.

Son partiti! respiro! Ah giusto cielo!
E tu lo soffri? qualche nuova impresa
Li avrà condotti alla foresta: il sangue
Di tante, e tante vittime versato
Grida crudel vendetta!...
Ah! misera Giulietta
Tu vaneggi!.. Non v'ha chi ti soccorra,
Nessun ti porge aita!...
Ma perchè rio destin mi lasci in vita?
Fra quali orrori!... Ahi misera!
Mi danna infausta sorte;
Abbandonata ed esule
Mi struggo nel dolor.
Alfin da questi barbari
Mi tolga almen la morte
Da mille angoscie e palpiti
Langue nel seno il cor.
Fra sì crudele immagine
Che l'alma mia divora;
Benigno un astro splendere
Spero veder ancora;
A tante sparse lagrime;
Chi può negar pietà?

Nume pietoso! Ah! moviti
 A tante acerbe pene;
 Al padre amato rendimi,
 Mi rendi al caro bene,
 Giulietta afflitta e misera
 Felice allor sarà. (parte.)

SCENA III.

Camera rustica nell'albergo con letto,
 armadio, e tavola.

GIUSTINA, MELVILLE, e TADDEO con una valigia.

Giust. (introducendo Melville.)

Ecco la vostra camera, o signore!
 Non è da pari vostro, lo confesso,
 Ma nella mia osteria,
 Troverete buon cor, ed allegria.

Melv. Vi ringrazio, mia cara padroncina,
 Stanco dal viaggio, e dalla ria tempesta,
 Credea nella foresta
 Passar ramingo una terribil notte;
 Ebbi la sorte di trovar l'albergo,
 E sì gentil padrona;
 Ecco la sorte ria cangiata in buona.

Tad. Ma! come ceneremo signorina?
 Già qui non sarà nulla... (con sprezzo.)

Giust. Oh! mi perdoni
 Caro signor! abbiamo del buon latte,
 Eccellenti piccioni, e vin stupendo;
 Qualch'altra bagatella sul momento
 V'appresterò.

Tad. Bravissima, mia cara

Piccioni! Vino; e qualche bagatella;
 Questa cena sarà stupenda e bella.
 Che dice il mio Padron? (a Melv.)

Melv. Io son contento.

Giust. Ebben! volo a servirvi. (parte.)

Tadd. A soprintender vado
 Agli affari in cucina,
 Mi piace assai la bella padroncina. (parte.)

SCENA IV.

MELVILLE solo.

Qual fortuna è la mia d'aver trovato
 In questa erma foresta
 Un albergo, un asilo! Ormai smarrito
 Fra i tortuosi giri della selva,
 Lunge da miei guerrier, se mi cogliea
 La notte in questo bosco assai temuto.
 Non saprei che di me saria avvenuto.
 Mettiamci in libertà, giacchè quest'armi
 Or son vane per me -- Questa burrasca
 Mi dilunga il piacere
 Di veder la futura mia sposina,
 La bella figlia di Veimar, finora
 Ignota agli occhi miei -- Ma sta sicuro,
 Che se bella sarà, quant'è virtuosa,
 Avrà Melville un'invidiabil sposa.

SCENA V.

GIUSTINA, GIULIETTA con l'occorrente per la
 tavola, e detto.

Gius.(entrando) Gran sventura è la mia d'averti in casa,
 Sei tanto pigra, sciocca, impertinente

Che faresti impazzir! . . .

Melv. Con chi gridate

Mia buona padroncina?

Giust. Con questa vezzosetta signorina.

Giul. (*da se.*) (Quando di funestarmi
Cesserai, troppo infausta avversa stella! . . .)

Giust. Ma sbrigati!

Giul. Son pronta.

Melv. (Oh! quanto è bella! . . .)

Giust. Vo a cucinar l'arrosto,
A metter tutto in punto;
Tu, Giulietta, sii lesta quand'io chiamo,
(Ma silenzio, e rammenta chi son io! ... (*piano a Giul.*)
Tu mi conosci! e se favelli! ... addio!) (*parte.*)

SCENA VI.

MELVILLE, e GIULIA.

Melv. (*da se.*) (Quai misterj son questi? e che si tenta?
Forse m'inganno! il scoprirò; il delitto
Saprei punir...) Giulietta?

Giul. Mio signore! ... (*con timidezza.*)

Melv. Perché sì timorosa? Qualche arcano
Forse v'opprime? Palesate, io voglio
Esservi amico, e difensor.

Giul. Chi mai

Difendermi potrebbe,
Se per me non fu mai pietade al mondo...
(Cielo m'assisti! io tremo, e mi confondo...)

Melv. Parla Giulietta! ... Ah! tergi,
Tergi que' mesti rai;
Non sai crudel! Non sai
Qual forza ha il tuo dolor.

Giul. Signor! se vi svellassi
Tutti gli affanni miei,
Nel sen vi desterei

Melv. Duol, raccapriccio, orror.
Dunque mi svella?

Giul. Oh Dio!
Signor morirò tacendo.

Melv. (Arcano assai tremendo
Sepolto è nel suo cuor.)

Giul. (*facendo forza a se stessa nell'atto della
più trista disperazione.*)

Sappi che il mio dolor
Piu limiti non ha;
Ho della vita orror,
E scritto in ciel si sta:
Che a Giulia fra i sospir
Non resta che morir.

Melv. Taci! ... se il tuo dolor
Piu limiti non ha,
Sappi che questo cor
Per te ferito è già.
Deh! calma quei sospir! ...
Giulia non dei morir.

Giul. Tu mi ami? ... Ah! sì l'intesi,
Ma in qual momento, oh Dio! ...

Melv. Parla bell'idol mio...

Giul. Taci! mi vuoi tradir?...
Se tu sapessi! ... ah trema! (*guardinga.*)
Qual sorte oh Dio! t'aspetta,
Ma veglierà Giulietta,
Forse per te morrà.
Compagna indivisibile
Sempre con te sarà.

Melv. Ah! l'alma mia non trema,

E solo a udir t' affretta,
 Che mia sarà Giulietta,
 Che sempre mi amerà.
 Compagna indivisibile,
 Sempre con me sarà. (*Giulia parte.*)

SCENA VII.

MELVILLE, *indi* TADDEO.

Qual foco mi serpeggia nelle vene!

E' amore, o compassione?....

Io stesso non m' intendo.

Mia futura consorte, Adelia! io sento,

Che ti sono infedel pria di vederti.

Tadd. Oh! miracolo in grande!.... Arcistupendo!...

(*entrando con impeto.*)

Sangue! morti! feriti, prigionieri...

Che quadro!....

Melv. Di? ch' è stato,

Presto.... parla Taddeo.

Tadd. Ma via signore

Non vi mettete in pena,

Parlo dell' apparato della cena.

Melv. Bravo Taddeo! io ti conobbi in vero

Più forte parassito, che guerriero.

Tadd. Grazie di tanta stima, ma vi piaccia

Rammentare gli allori, e le vittorie

Che riportò Taddeo!....

Melv. Sì nel cimento,

Ti sottravi pian piano, e mille volte

Indarno ti cercai.

Tadd. E' vero che in cucina

Mi ritirava in compagnia del cuoco

Ma il foco, mio signor, è sempre fuoco.

Melv. Or bene, mi descrivi

Questa sì bella cena;

Fammi passar la noja, ed in obbligo

Poniam gli scorsi guai,

Divertimi Taddeo, principia omai.

Tadd. Ma dove incominciar? Dove poss' io

Trovar encomj, elogj, e panegirici

Per così bel portento?

Ma mi ci proverò: sono al cimento.

Sfido il Sultano altissimo

Dell' Ottomano impero;

E sfido tutti i principi

Dell' universo intero,

Ch' abbian bocconi simili,

A quei ch' io mangerò.

Pollastrini, pollastroni,

Beccafichi, quaglie, e tordi,

Rotondissimi capponi,

Son sei piatti di piacer.

Vin squisito di cinque anni,

Rubicondo, bianco, e nero,

Oh! dolcissimo pensiero...

Ah! dov' è? dov' è il bicchier?

Presto la zuppa in tavola,

L' allessò, il vin, l' arrosto.

Ora Taddeo invincibile,

Non cede il primo posto.

Se fu alla guerra l' ultimo

Ora il primier sarà.

Melv. Bravo, Taddeo, se' un Orator in grande

Mi scacci il mal umor; ma poi non credo

Che una cena sì bella

Una vil osteria ci possa dare.

Ma....sai che questo è un bosco

Tadd. Molto sospetto e...
Ah! sì me lo ricordo... (*spaventato.*)
Ma lungi da Taddeo nefande larve (*si rimette.*)
Di spaventi e timor.

Melv. Sta bene all' erta
Se scopri qualche cosa... (*in aria misteriosa.*)

Tadd. Sì in fede mia, che in una stanza oscura
(*sotto voce a Melville tremando.*)
Vidi dell' armi; carabine, spade,
Lacci correnti, etcetera, ettecetera...
E certi visi da capestro! or via
Sarebbe gran vergogna aver paura
Di alcuni ceffi brutti.

Melv. Il caporal Taddeo basta per tutti.
Andiamo a respirar; or che sereno
Si è fatto il tempo.

Tadd. A respirar io vado
Sotto il cammino al dolce odor del cibo.

Melv. Sei un vero parassito.

Tadd. Son un uomo
Che serve al suo dovere: Eroe nel campo,
In tavola, in cucina un Semideo,
I pregi son del caporal Taddeo.

SCENA VIII.

Stanza come nell' Atto I. Scena I.

MARCO *fermando* GIULIA, *indi* MELVILLE.

Mar. Ti ferma, forsennata! invan mi fuggi.
Ah! barbara a tal segno
Non essere con me. Null' è che eguagli
Il furente mio amor. Soffersi assai.

Di risolvere è tempo, o mia ti rendi,
O trema scellerata!

Giul. Oh ciel! che ardisci
Di proferir spergiuro! il sacro nodo
D' Imene che ti lega, sì disprezzi?
L' innocenza calpesti? e un infelice...

Mar. Tutto bramar mi lice,
Ara, virtude, Imene, io tutto frango
Pria di lasciarti mai...

Giul. Ma allor che tu saprai,
Che t' odia questo cor, che mille volte
Morrei prima d' amarti; che un oggetto
Orribile mi sei, che in te ravviso
L' assassin di mio padre, il mio tormento?..

Mar. Taci! non ti sovviene il giuramento?
Che ti salvò la vita? che ti trasse
Dalle man de' miei sgherri? ed osi ancora
Contendermi il possesso,
Di quel ben che a gran stento feci acquisto?

Giul. (Ah! più soffrir non so! più non resisto!)

Taci! quel labbro infame
Chiudi per sempre, e trema!

L' ora fatale estrema,
Lunge da' rei non è.

Mar. a 2. Giulia minacci? ah! perfida
Se tu parlassi?... ah! trema;
La rabbia atroce, estrema
Io sfogherei su te.
Seguimi!...

Giul. E dove o perfido?

Mar. Dove mi detta amore.

Giul. Ah! per pietà!

Mar. Il furore
Più limiti non ha.

Melv. (*entrando si frappone a Giulia e Mar.*)

Ti ferma! che si tenta?

Perchè tanto rumore?

Sua guida e difensore

Il braccio mio sarà.

Mar. Io! ... signor!... (*umile.*)

Giul. (*Il finger giova*) (*da se.*)

Ei scherzava meco adesso.

Mar. (*Gran ripieghi del bel sesso!*) (*da se.*)

Melv. (*Ei mi sembra un traditor!*) (*da se.*)

Melv. (*Sempre più bella all' anima*

Mi si presenta ognor,

Quell' adorata immagine,

Che m' ha rapito il cor.)

Giul.^a 3 (*Sempre più viva all' anima*

Mi si presenta ognor,

La moribonda immagine

Del caro genitor.)

Mar. (*Ah! già per poco, o perfidi* (*con rab.*)

Frenate il mio furor,

Vedrete come io vendichi

Un disprezzato amor.)

Melv. (*Questi soavi palpiti,*

Ti scendano nel sen,

Deh! cessi il duol, le lagrime

Sarai felice appien.)

Giul.^a 3 (*Da quanti affanni e palpiti*

Langue il mio cor nel sen.

Oh cielo! alle mie lagrime,

Deh! ti commovi almen.)

Mar. Di rabbia, e d' ira fremiti

Mi fervono nel sen.

Sprezzo il dolor, le lagrime,

Saprò punirvi appien.

Melv. Rispettate in lei me stesso (*a Mar.*)

Mar. La rispetto, e l' amo... assai--

Giul. Ah! si sveli tutto omai...

(*No! lo salvi il mio tacer!*)

Melv. Agitato piucchè mai

E' quel volto lusinghier--

Mar. (*Chi son io, te n' ayedrai*

Infelice Cavalier.)

Giul. Da mille smanie

Da tanti affanni

Deh! liberatemi

Astri tiranni;

Forse di piangere

Mi resta ancor.

Melv.^a 3 (*Da tante smanie* (*a Giulia.*)

E tristi affanni

Io saprò svelarti

A tuoi tiranni,

Cessa di piangere,

Calma il dolor.

Mar. Di quelle smanie

E tristi affanni,

Senza che implorino

Gl' astri tiranni,

Il fine attendino

Dal mio furor.

SCENA IX.

Esterno dell' albergo -- bosco folto alla destra.

TADDEO dall' albergo inseguendo GIUSTINA.

Giust. Lasciatemi importuno.

Tadd. Meno smorfie

Mia cara ostessa, io son Taddeo, non deve
Esservi ignoto il nome mio. (*vuol prenderle
la mano.*)

Giust. Insolente!

Se mio marito il sa, misero voi.

Tadd. Oh! quante ciarle! mia bellina io sono
Un sincero Taddeo -- Sì! v'amo, e voi!
Per diritto d'amor dovete amarmi;
Vel giuro! . . . Amabilissima sirena,
Mi siete assai più cara della cena.

Giust. Vien gente, ritiriamoci; mi preme
La vostra vita;

Tadd. La mia vita! . . . Andiamo
Bellissima Giustina
Nel tempio dell'amor cioè in cucina.
(*entrano nell'albergo.*)

SCENA X.

Una truppa d'assassini sorte senza insegne, e senza
armi dalla parte del bosco. -- Indi MARCO, e
GIUSTINA, poi TADDEO, e MELVILLE -- indi
GIULIA.

Coro. Splende sereno il cielo,
Cessata è la procella;
Stellata notte, e bella
C'invita a respirar.
Notte distendi placida
I tenebrosi vanni,
Le cure, il duol, gli affanni
Accogli nel tuo sen.

Mar. e Giust. (*appressandosi agli assassini.*)
Erenate i vostri detti,
Usate l'impostura;

Se gli facciam paura,
Da noi potrà fuggir.

Melv. e Tadd. (*da se.*)

Tadd. Che scellerati aspetti!

Che visi d'impostura!

Melv. Qui giunsi per sventura,
Sì! amor mi fa soffrir.

Giul. (*dall'albergo.*)
Un vecchio misero (*a Giust.*)

Qui giunse or ora;

Pietà, ricovero,

Da voi signora

Domanda esanime

Per carità.

Giust. La stalla servagli

D'asilo . . . e basti

Mar. e Giust. { Sul fien si corichi,

a 2 { Altro ricovero

Per lui non v'ha.

Melv. (*a Mar.*) Quel vecchio misero

Veder io voglio.

Tadd. Sarà! non dubito

Un altro imbroglio.

Mar. Giulia! conducilo.

Giust. Via! presto sbrigati.

Giul. A voi qui subito

Lo condurrò. (*parte.*)

Melv. De' miei fidi, e delle schiere

Ch'io perdei nella foresta,

Forse il misero straniero

Qualche nuova mi darà.

Tadd. Sarà questo avventuriere (*a Melv.*)

Una forca come gli altri;

Mi stupisco! . . . Cavalier!

Quest'è poi curiosità.

Coro -- Mar. -- e Giust.

Che curioso Cavaliere,

Or vedrà la bella cosa,

Un pezzente avventuriere,

E' poi grande rarità.

Giulia (conducendo Veimar.)

Veim. Eccomi! che si vuole

Da un infelice oggetto? ..

Stelle! chi veggio! in petto *(ravvisando)*

Resisti o debil cor. *(Melv.)*

Mar. Vecchio insensato, svegliati; *(a Veim.)*

Rispondi a quel signore

E' un uomo di buon core, *(piano a Vei.)*

Bifolco! fatti onor.

Giul. Nel sen mi batte il core!

Somiglia al genitor. *(da se.)*

Melv. Nel sen mi batte il core

a 4 Dal sospetto, e dall'amor.

Tadd. E' la fame sì! signore *(a Melv.)*

Che l'opprime di languor.

Giulia (appressandosi a Veimar.)

Giul. Ah! dimmi almen chi sei?...

Melv. Spiega gli affanni tuoi.

Mar. In mezzo a tanti Eroi

Non lice di tacer.

Veim. La mia sorte di svelar

Perchè mai deggio signor! *(a Melv.)*

Io sol nacqui per penar,

Soffro sempre, e vivo ancor.

Tadd. Io che nacqui per mangiar

Senza cena vivo ancor!

Mar. *a 2* Io che nacqui per rubar,

Senza preda esisto ancor!

Giul. Ciel! qual voce! quai sospetti,

e Raccapriccio, duol, contento,

Melv. E mill' altri ignoti affetti,

Ridestarsi in sen mi sento;

Parmi sotto a quelle spoglie

Un arcano discoprir.

Mar. Or s' avverano i sospetti,

E la rabbia in sen mi sento.

A quegli atti, ed a lor detti...

Giulia è rea di tradimento;

E' segnato il suo decreto,

a 5 Che dovrà con lui morir.

Veim. Ciel! quai dolci, e tristi affetti

Nel mio cor destarsi io sento,

Di scopirmi a' miei diletti

Questo ah! no, non è il momento;

Non credea fra queste soglie

Tal evento discoprir.

Tadd. Di paura gli aspri effetti

Tentenarmi in core io sento:

Addio cena! addio diletti

D' un dolcissimo alimento:

Fin la speme mi si toglie

Di mangiare, e di dormir.

Coro. Tutti! tutti di sospetti

Son ripieni in tal momento;

Stiamo attenti agl' atti, ai detti,

Se scopriamo il tradimento;

E' segnato il lor decreto;

Li farem tutti morir.

Giul. *(sortendo dall' albergo.)*

Signor, la cena è pronta. *(a Melv.)*

Tadd. Che fortunato annunzio;

Mar. Signore, presto in tavola; *(a Melv.)*

Tadd. Del mio timor ad onta
Saprò ben farmi onor.

Coro. Alla cena, al riposo si vada,
Non si perdan quest' ore sì belle,
Periglioso è lo starsene in strada,
In cantina sicuri noi siam.

Giul. Voi partite? ... Ma Giulia d'appresso
(*a Melv.*)
Veglierà per colui che l'accende:
Di salvarlo deh! siami concesso, (*da se.*)
Poi si mora, si compia il destin.

Mel. Ah! Giulietta a me sempre d'appresso
Ti vorrebbe l'amor che m'accende,
Quell'amore che giunto all'eccesso
Non paventa del tristo destin.

Mar. Al felice momento m'appresso,
e Il mio cor di speranza s'accende,
Gius. Tutti tutti in un atomo istesso
Subiranno il segnato destin.

Veim. Di livore di rabbia l'eccesso,
Stupefatto confuso mi rende,
Perchè cielo serbare me stesso
A sì barbaro, e crudo destin.

Tadd. Adaggiato alla tavola appresso
L'appetito s'augmenta, s'accende,
Di mangiare deh! siami concesso
Poi si mora, si compia il destin.

Coro. Al felice momento m'appresso,
La speranza nel core s'accende,
Tutti tutti in un atomo istesso
Subiranno il segnato destin.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

Camera di Melville

MELVILLE e GIULIA.

SCENA I.

Melv. No, non temer, t'appressa Giulia, vieni
Vieni mio Nume.

Giul. (Qual momento! forza (*da se.*)
Porgimi o core.)

Melv. Almeno i tuoi bei labbri
Schiudi, Giulietta; il duolo tuo mi svela,
Dimmi, dimmi chi sei?

Giul. Signor de' mali miei
Che mai svelar poss'io?
Ah! tolta al padre mio,
Rapita al caro sposo...

Melv. Sposo? Ah! dunque
Più libera non sei?

Giul. Finora Imene
Non mi annodò, sacra promessa lega
La mia sorte ad un uom finora ignoto;
Perverso, e crudo il fato
Tutto, tutto mi tolse!

Melv. I tuoi misterj
Invano cerco discoprir, -- Se Giulia
Men crudele con me...

Giul. Crudele? Ah! mai
Giammai crudel sarà. Per me vi parli
(*le da un foglio con premura.*)

Questo foglio fatal. Lo nascondete
 Fino all'aura che spira;
 Là descritta vi sta la nostra sorte,
 Quel foglio sol vi può involar da morte. (*par.*)

SCENA II.

MELVILLE *solo.*

Melv. „ Questo foglio mi può involar da morte! „
 Giulia lo disse. Ella non mente; ingiusto
 Sarei se dubitassi. Ebben si legga.
 „ Sventurato signor, da mille colpi
 „ Trafitto questa notte voi morrete;
 „ Giustina, Marco, e i lor compagni infami
 „ Han disegnato il colpo; a mezza notte
 „ Eseguito sarà; dalla finestra
 „ Salvatevi signor; Giulia v'aspetta,
 „ E vi darà il segnal con flebil canto:
 „ Salvati entrambi, in più sicuro asilo!
 „ Sì, Giulia, svelerà gli affanni suoi,
 „ E sarà, mio signor, degna di voi. „
 Cielo! che intesi mai! qual nera trama
 Ordire si tentava. Ah mio tesoro
 Teco sarò; salvo e felice appieno,
 Volerò, caro ben, nel tuo bel seno
 In quest'abisso orribile
 Di colpe e tradimenti
 Viddi in Giulietta un angelo,
 Un Nume salvator.
 Con sì mirabil guida
 Con scorta tanto bella,
 Qual'è quell'alma infida,
 Che provi in sen timor.

Teco sarò mio bene,
 Giulietta non temer,
 Sei del mio cor la spene
 Unico mio pensier.
 Repressi e vinti i perfidi,
 Ch'odio, disprezzo, abborro,
 Con te, che tanto adoro,
 Felice appien sarò.

SCENA III.

TADDEO e detto.

Melv. Taddeo! Taddeo! sei morto?
Tadd. Non signore,
 Ma da quanto mi sembra son vicino.
Melv. Presto! veloce, corri al mio quartiere,
 Ch'esser non dee lontano.
 Parti... vola... ed i miei guerrier più fidi
 Qui adduci sul momento.
Tadd. E' notte oscura,
 Densa, cattiva, orribile, e... se avessi
 Altri epiteti ancor ve li direi.
Melv. Vanne, non replicar; soltanto intendi
 Che dovremo morir, se tu non parti.
Tadd. Ah! Ah! capisco! è questo un argomento
 Che mi fa galoppare al par del vento. (*part.*)

SCENA IV.

Folto nella foresta-- Notte oscura.

*Assassini aggruppati insieme parlando piano,
indi MARCO.*

Coro. Come avvilito in seno
Il cor sospira, e langue!
Senza bottino e sangue,
Passare un giorno inter!
Che la fortuna instabile
Ci abbia voltato il tergo?
No! no! nel nostro albergo *(si confor.)*
E' giunto un Cavalier.

Mar. Olà! Così obbedite! è questo il cenno
Che d'eseguir v'imposi? un giorno solo
Senza ruine e sangue
Sì v'avvilisce? ebbene la legge è questa.
Tremi colui che ardisce
Di violarla! Marco io son! quel desso
Che dell'oro e 'l piacer la via vi schiuse,
La mia parola udite, e questa basti:
Il Cavalier è giunto...
Amici all'erta... a mezzanotte in punto!
(indicando d'ucciderlo.)

Io vorrei nell'eccidio, e nel sangue
Spegner l'ira che in seno mi sento:
Ma s'appressa il felice momento,
Vendicato, e superbo sarò.
*(Ah Giulietta! adorato sembiante,
Perchè fosti sì fiera e crudele?
Ah! rispondi ad un tenero amante,
Di Giulietta scordarmi non so.) (da se.)*

Coro. Lascia le cure inutili
D'un Nume ignoto a noi,
Nel petto degli Eroi
Giammai soggiorna amor.

Mar. *(Vile ch'io fui! de miei seguaci in faccia
Palesai questo cor!)* Ah! no! che il core
E' a stragi, e sangue avvezzo,
Amor non curo, ogni beltà disprezzo.

Sì, v'intendo -- il rio furore, *(al coro.)*
L'ira, il sangue son miei numi,
Sprezzo, abborro il Dio d'amore,
Di me stesso ne ho rossor.
Ma perchè fra questi orrori,
Ciel mandasti quella stella,
Così cara, tanto bella,
Che dal sen rapimmi il cor.

Coro. Nostro duce, il rio furore,
L'ira, il sangue, nostri numi
Ti discaccino dal core
Un fatal, crudele amor.
(ad un cenno di Marco il coro si disperde nella selva.)

SCENA V.

MARCO, indi TADDEO.

Mar. Tutto fin qui va bene, ma un rumore
Parmi sentir; all'erta!
Scopriam, se qualche intoppo qui s'asconde.
Forse... un drappel di birri... al sol pensarlo
Arricciansi le chiome,
Ah! la forca! la forca è un brutto nome! *(si ritira.)*
Tadd. Io conosco ben ben la geografia,

La carta topografica, e la bussola
Ma che mi giova, se or fra queste piante,
Non so se io sia a ponente, od a levante.

Mar. (Questo è un babbion smarrito.)

Tadd. Oh! si mi sembra
Che quello sia il sentier. La nostra truppa
Non dovrebbe da lunge esser andata,
Almen vedessi un anima vivente
Che m'informasse; allor farei coraggio....
Ma....vedo un non so che fra quelle piante
Che si muove.... oh! Taddeo.... se fosse un orso,
Un leone, una notola, una scimia!...
Saresti bello e morto,
Ma via.... coraggio, sono alfin soldato,
Chi s'asconda colà senza timore.
Or or vedremo.
Coraggio.... avanti.... io sudo, gelo, e tremo.

Mar. Chi s'appressa?

Tadd. Chi va là? (tremando.)

Mar. Sei nel laccio....

Tadd. Ohimè! son morto.

Mar. Alto! ferma!

Tadd. Ahimè! pietà. (s'inginocchia.)

Venti centesimi
In questa borsa
Sono mia unica
Sola risorsa.
Eccoli! eccoli!
A voi li dò.
Ma promettetemi
Che almen vivrò.

Mar. Voglio vederlo. (apre il fanale.)

Tadd. Marco!

Mar. Taddeo!

Tad. Oh! quanto spasimo!

Mar. (Oh! che babbeo!)

a 2 Siam buoni amici,
Diamci la man.

Mar. Ma! in ora così tarda

Dove d'andar pensate?

Tad. Dirò ma non parlate

Promesso ho di tacer.

Mar. a 2 Taccio... non dubitate

(Ora discopro il ver.)

Tad. Mi manda il Colonnello

Al battaglion vicino,

Per prendere un drapello

Di cento e più guerrier.

Mar. Ah! Ah! per quale oggetto?

Mi sembra un'insolenza.

Tad. Un non so qual sospetto

Gl'intorbida il pensier;

Mar. a 2 Mi dite qual sospetto

Gl'intorbida il pensier?

Mar. Ma invero che mi pizzica!...

Tad. E' a bordo in fede mia!...

Mar. Ah! Ah! che mestier nobile!

E' quel di far la spia!

Tad. Marchetto mio scusatemi

Io servo il mio Padron.

Mar. a 2 Anche la spia scusatemi

Dipende dal Padron.

Tad. Supponiam per un momento

Che voi siate un galantuomo,

Che Giustina sia un portento

Di candore soprafin.

Ma gli altri tutti, tutti

(si raffrena vedendo Marco in collera)

Sono Baron . . . scusatemi
 Han certi visi brutti,
 Che presagir mi sembrano
 Qualche sinistro fin.

Mar. Sparlar degli altri tutti (*fingendo rabbia.*)
 Non vo sentir scusatemi,
 (I deliziosi frutti
 Sono vicino a cogliere
 Del prossimo bottin.) *s' innoltrano*
nella selva.

SCENA VI.

GIUSTINA, e MARCO.

Giust. Marco! Marco!

Mar. Che vuoi?

Giust. Tutt'è disposto

A meraviglia. Il forestier nel sono
 E' immerso, Giulia dorme, il Caporale
 E' un imbecille, che non vale un fico,
 L'ora s'appressa, il sai mio buon amico.

Mar. Lo so, Giustina! dei lasciarmi solo.
 Tu veglia nell'albergo, non occorre
 Già che ti raccomandandi vigilanza,
 Sei brava nel mestiere.

Giust. E' ver son tanto avvezza
 A queste belle imprese,
 Che ci portano l'oro senza affanni.
 Questa notte è più lunga di mill'anni.
 (*partono Giustina verso l'albergo, e Marco nella selva.*)

SCENA VII.

GIULIA sola.

Oscura notte, qui propizia arridi
 Solo ai misfatti! No: v'è un Nume santo
 Che veglia anche per noi, Silenzio e morte
 Immagini d'orror vi veggo intorno.

Ma tu, infelice, forse in braccio al sonno
 Tu riposi, e dimentichi Giulietta?

Ah! no, scordarmi mai? perchè? se tanto
 Egli disse d'amarmi? Ah! se tu fossi
 Quel promesso mio sposo! Oh! lusinghiera,
 Ma vana idea! deliro . . .

Gemo . . . ma che? almen mi fia gradita
 La speme sol di riserbarlo in vita.

(*siede sopra di un sasso - si sentono a battere
 le ore 12, e nell'istesso tempo un fischio
 che fa risuonare la foresta, s'alza.*)

Ecco l'ora! ecco il segno! il canto mio
 Ti desti, o Cavalier - Oh Dio! fia questo
 Il passo acerbo, estremo,
 Si compia la bell'opra -- io gelo -- io tremo . . .

Tenero sposo, e amante

Era Fileno a Clori,

Un solo cor due cori,

Formava voluttà.

Ma, Oh Dio! sparì ben rapida

Tanta felicità.

Clori rapita, ed esule! . . .

Filen tradito, esangue! . . .

Geme, sospira, langue,

Più pace in cor non ha.

Gli ha separati un barbaro
Con nera crudeltà.

Ei non giunge! oh dolor! l' avversa sorte
Lo colpì! più non spero... Forse il cielo
Più non lo serba a me! ripiglio intanto,
Fra speranza, e timor l' infausto canto.

Tenero sposo, e amante

Era Fileno a Glori,

Un solo cor due cori

Formava voluttà

Ma, oh Dio! sparì ben rapida

Tanta felicità.

Giunto Fileno al termine

D' un disperato amore,

Ad altra bella il core

Dischiuse... Ei giunge alfin.

(*scorgendo Melv. da lontano.*)

SCENA VIII.

MELVILLE *correndo e detta.*

Melv. Mia stella! mia deità! son teo e sempre
Feco sarò.

Giul. Ah! di quai strani moti
Sento balzarmi il cor? fuggiam?

Melv. Fuggiamo.
Seguimi, mio conforto, e mio tesoro!..

Giul. E' un prodigio de' Numi s' io non moro. (*part.*)

SCENA IX.

Camera di Melville come nell' Atto primo

E' tutto oscuro.

MARCO *con Coro d' assassini entrano pian piano.*

Coro. Taciti, taciti

S' innoltri il piede,

La nostra vittima

Nel sonno or siede.

Morfeo propizio

Ci fosti ognor.

Mar. Io vibro l' ultimo

Colpo fatale,

Tu Carlo, subito (*ad un assas.*)

Apri il fanale

Rubiamo rapidi

I suoi tesori.

Coro. Coraggio unanimi

Siam pronti all' opra

Su, Marco, appressati,

Lo stile adopra,

Per lui più sorgere

Non deve il dì.

(*si appressano pian piano al letto.*)

Mar. Le coltri io stringo

Fa chiaro... è morto.

(*dà un colpo di stile, e s' illumina la scena
colla lanterna -- Accorrono tutti.*)

Coro e Mar. Oh ciel! qual fulmine, (*sorpresa*)

Egli fuggì. (*generale.*)

Mar. Fuggì... sparì! delusi... Ah no!.. nel sangue

(*colla più disperata rabbia.*)

Si vendichi di Giulia il tradimento...

Perisca il mondo tutto... la vergogna

Più limite non ha!... Periscan tutti...

Non posso raffrenar la rabbia estrema...

Vendetta, o morte avrò... (*per sortire.*)

SCENA X.

VEIMAR con soldati, e detti, indi tutti a suo luogo.

Veim. Ti ferma e trema!

Scellerato alfin cadrai.

(*li soldati circondano gli assassini.*)

Mi conosci? mi rammenti?

Chi son io, tu ben saprai,

Apparecchiati a morir.

Coro di Chi siam noi tu ben vedrai,

soldati. Apparecchiati a morir.

Veim. Or di finger più non giova

(*getta la vestaglia, e la finta barba, e resta in uniforme con decorazioni.*)

Vieni, Adelia, figlia mia (*verso la porta.*)

Giul. Padre mio... Ah! dove io sia

(*entra con Melv.*)

No, comprenderlo non so.

Veim. Dolce amico (*a Melv.*)

Melv. Oh ciel! che veggo?

Tu Veimar? l' amico mio?

Genitor dell' idol mio,

(*Ah! che intendermi non so!*)

Coro. Qual sorpresa! il cor nel seno

Del piacer ci palpito.

Tad. (*conducendo Gius. per un braccio.*)

Ecco qui del tradimento

La fautrice, l' eroina,

Già scappava al par del vento

Ma il mio braccio l' arrestò.

Vendicatevi signori

Con quel ladro d' alta sfera,

(*indicando Marco.*)

Ma con questa prigioniera

Vendicarmi io sol saprò.

Gius.

(*supplichevole.*)

Ah! Giulietta in tal momento

A pietade schiudi il cor.

Giul.

Taci infame, io sol rammento

Tante pene, e tanto orror.

Mel. e

a 6.

Dolce amico, qual contento

Veim.

Prova in seno questo cor!

Tad.

Il piacer, ed il contento

Prende il luogo del timor.

Mar.

Sono oppresso da spavento,

Dall' obbrobrio, e dall' orror.

Mel.

Fra ritorte -- in braccio a morte

Sien condotti que' felloni.

(*alle guardie.*)

Mar.

Ho nel sen tutti i demoni

Ho finito di rubar.

Giust. e

Si crudele con la morte

Giul.

Darai fine al mio penar.

Tad.

Ah! Marchetto fra ritorte

(*scherzando.*)

Hai finito di rubar.

(*Marco, Giust. e assassini partono scortati da parte dei soldati.*)

Veim.

Ecco Adelia, la tua sposa.

(*a Melville.*)

Giul.

Io soccombo in tal istante
Caro Padre . . . amato ben.

Melv.

a 4

Ah! qual gioja! qual istante!
Caro Amico! amato ben! . . .

Veim.

In sì dolce lieto istante
Sento il cor gioirmi in sen.

*Coro e
Tad.*

Oh propizio e lieto istante
Siam felici, e salvi appien.

Giul.

Il turbine spari
Respira alfine il cor.

Melv.

Giunse il bramato di,

Veim.

Premio d' un casto amor.

Coro.

Giunse il bramato di
Premio d' un casto amor.

Alme belle! fortunate!

Oh! qual gioja! qual contento!

Un felice, e strano evento

Vi conduce a giubilar.

F I N E.